

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

Il Verde Cesana: una storica pietra ornamentale delle Alpi Occidentali

This is a pre print version of the following article:

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/1885023> since 2023-01-08T16:05:07Z

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO

This is an author version of the contribution published on:

Questa è la versione dell'autore dell'opera:

F. Gambino, A. Agostoni, L. Barale, S. Bonetto, A. Borghi, A. Corno, P. Mosca (2022)

Il Verde Cesana: una storica pietra ornamentale delle Alpi Occidentali

Monografie di Geologia Ambientale, 2, 124-128.

The definitive version is available at:

La versione definitiva è disponibile alla URL:

<https://www.sigeaweb.it/2012-07-23-20-10-41/monografie-di-geologia-ambientale.html>

Il Verde Cesana: una storica pietra ornamentale delle Alpi Occidentali

The Verde Cesana: a historical ornamental stone of Western Alps

FRANCESCA GAMBINO¹, ALBERTO AGOSTONI², LUCA BARALE³, SABRINA BONETTO⁴, ALESSANDRO BORGHÌ⁴, ALBERTO CORNO⁴, PIETRO MOSCA³

¹ CNR-ISTEC (Istituto di Scienza e Tecnologia dei Materiali Ceramici) - Corresponding author

² Freelance

³ CNR-IGG (Istituto di Geoscienze e Georisorse)

⁴ Dipartimento di Scienze della Terra, Università degli Studi di Torino

E-mail:

Parole chiave: Pietre ornamentali, Siti estrattivi, Oficalciti, Alpi Occidentali

Key words: Ornamental stones, Quarry sites, Ophicalcite, Western Alps

INTRODUZIONE

Fra le pietre ornamentali coltivate nelle Alpi occidentali, il Verde Alpi (noto anche come Marmo Verde delle Alpi) occupa una posizione di indiscussa rilevanza e prestigio. Classificabile come oficalcite (e come “marmo” dal punto di vista commerciale), il Verde Alpi è un materiale di grande impatto visivo grazie alle numerose tonalità e sfumature di verde ed al suo aspetto variamente brecciato e ricco di venature, caratteristiche che lo rendono un materiale elegante e di elevato pregio estetico, utilizzato come pietra ornamentale fin dall'epoca medioevale.

I siti di estrazione del Verde Alpi sono collocati all'interno di varie unità del dominio oceanico Ligure-piemontese (indicata in letteratura come Zona dei Calcescisti con Pietre Verdi), ampiamente affioranti in tutto l'arco alpino occidentale (Dal Piaz *et al.*, 2003; Piana *et al.*, 2017). In campo commerciale sono conosciute e catalogate diverse varietà di Verde Alpi, denominate in base alla località di estrazione. Una di queste varietà è il Verde Cesana, il cui bacino estrattivo è ubicato nel Comune di Cesana Torinese (provincia di Torino) nelle Alpi Cozie piemontesi (vedi ad es. Barale *et al.*, 2020)

Questo bacino estrattivo e le sue cave, sfruttate per circa un secolo a partire da fine '800, sono state oggetto di alcuni studi di dettaglio, fra i quali quelli di Masini (1930) e di Fiora e Di Pierro (1998).

Attualmente in tale area è in corso una serie di studi multidisciplinari a carattere storico-scientifico i quali hanno lo scopo principale di investigare e rimarcare il valore culturale e paesaggistico dei siti di estrazione del Verde Cesana nel contesto territoriale delle Alpi piemontesi e più in generale dell'arco alpino occidentale. In questo contesto, il presente contributo ha l'obiettivo di fornire un inquadramento preliminare dei caratteri geologici dei siti di estrazione del Verde Cesana e delle tappe fondamentali del loro sfruttamento con alcuni esempi di utilizzo di tale materiale lapideo.

INQUADRAMENTO GEOLOGICO

Nel complesso quadro geologico della catena collisionale alpina (Fig. 1A e B), i siti di estrazione del Verde

Cesana sono ubicati nella unità del Lago Nero (Polino, 1984; Polino & Lemoine; 1984; Servizio Geologico d'Italia, 2021), la quale rappresenta una porzione del dominio oceanico Ligure-Piemontese individuatosi nel Giurassico inferiore-medio tra i paleomargini continentali Europeo ed Adriatico (vedi ad esempio Dal Piaz *et al.*, 2003; Piana *et al.*, 2017).

L'unità del Lago Nero affiora estesamente nell'alta valle di Susa ed in alta val Chisone. Essa è costituita da un basamento oceanico di serpentiniti variamente coperte (su cui poggiano) da meta-oficalciti e, localmente, da metabasalti. Al di sopra è presente una successione metasedimentaria costituita nei suoi termini inferiori da livelli discontinui di metabrecce ad elementi di serpentiniti e di metabasalti, cui seguono metaradiolariti con sottili livelli scistosi (con resti di radiolari dell'Oxfordiano superiore - Kimmeridgiano medio) e quindi marmi (considerati di età Titoniano-Neocomiano?). Tale successione prosegue con una alternanza di filladi e livelli marmorei con bordi silicizzati passante verso l'alto a filladi nere (Cretacico inferiore?) ed infine micascisti carbonatici (calcescisti), più o meno arenacei, alternati a filladi carbonatiche (Cretacico superiore?). Caratteristica peculiare di tale successione è la presenza di intercalazioni detritiche e di olistoliti costituiti da materiale di derivazione sia oceanica che continentale, presenti in particolare nella parte sommitale della successione stratigrafica.

All'interno della pila di unità Liguri-Piemontesi affioranti nel settore di catena qui considerato e caratterizzate a scala regionale da contatti e foliazioni principali generalmente immergenti verso i settori occidentali, l'unità del Lago Nero identifica un'unità con metamorfismo alpino di alta pressione posta ad est in posizione geometrica superiore rispetto l'unità di Cerogne-Ciantiplagna (anch'essa in condizioni metamorfiche alpine di alta pressione), mentre ad ovest è sovrascorsa dalla unità dello Chenaillet, mostrante un'asovrimpronta metamorfica alpina da assente a molto bassa (Servizio Geologico d'Italia, 2021). A scala cartografica, i contatti dell'unità del Lago Nero (in particolare nella area di Cesana Torinese) risultano dislocati da sistemi di faglie trascorrenti a direzione NE-SO.

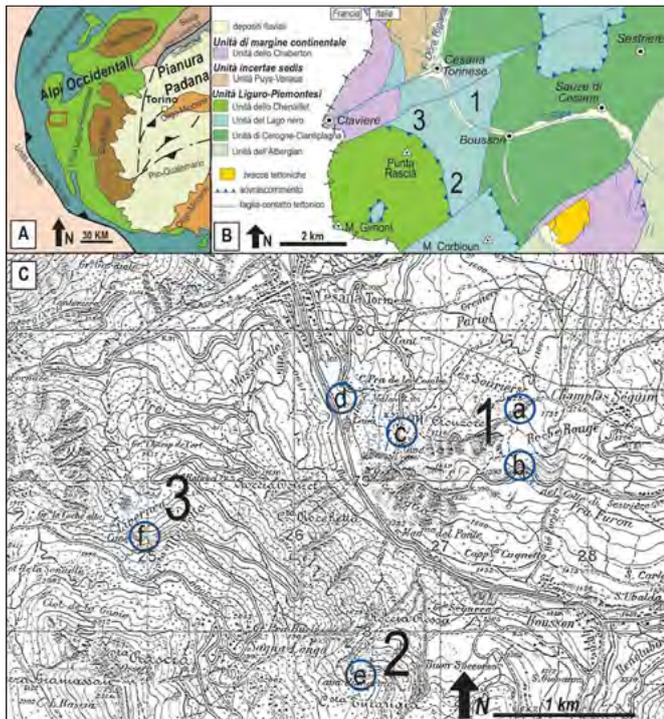


FIGURA 1. A) Inquadramento geologico delle Alpi occidentali. Il rettangolo in rosso indica l'area della Fig. 1B. B) Assetto tettonico della area di Cesana Torinese (Da Servizio geologico d'Italia, 2021). C) Ubicazione delle principali cave del bacino estrattivo di cesana Torinese. 1, 2 e 3 indicano gli areali di affioramento dei maggiori corpi di serpentiniti ed oficalciti coltivate. Generalmente le cave sfruttate sono riportate nella letteratura di riferimento con i seguenti nomi: a- e b- cave di Champlas Seguin o del Monte Cruzore, c- cava Lazzoni-Catella, d- cava Palestra di Roccia, e- cava Roche Noire o Menconi, f- cava di Livernea.

SITI ED ATTIVITÀ ESTRATTIVA

Le cave di Verde Cesana presenti nel territorio comunale di Cesana Torinese, ormai completamente abbandonate ma con ancora ben riconoscibili tracce dei vecchi fronti di coltivazione e di reperti di archeologia industriale, sono ubicate in corrispondenza di affioramenti di serpentiniti e oficalciti dell'unità Lago Nero, all'interno di un'area di una decina di chilometri quadrati compresa tra Punta Rascia-Pta Clari a ovest, l'abitato di Cesana T.se a Nord, la frazione Champlas Seguin a est e costa Turanja a sud (Fig. 1C). In particolare sono identificabili tre principali areali di estrazione (corrispondenti alle principali zone di affioramento dei maggiori corpi di serpentiniti con oficalciti all'interno di successioni di micascisti carbonatici e filladi, più o meno mascherati da depositi quaternari).

- l'areale compreso tra la strada provinciale SP 23R del Colle di Sestriere, la strada provinciale 215 che da Cesana conduce a Busson e l'abitato di Champlas Seguin (1 in Fig. 1C); tale areale è comprensivo del monte Cruzore, e, nel fondovalle, della località Rocciaglia;
- la località Roche Noire, ad est dell'abitato di Sagna Longa (2 in Fig. 1C);
- la località Livernea, lungo le pendici settentrionali di P.ta Rascia (3 in Fig. 1C);

Le segnalazioni più antiche del Verde Cesana come materiale lapideo risalgono alla fine del XIX secolo con la individuazione di "marmi verdi" nella regione Liute o Liuttes (toponimo con cui si indicavano le pendici occidentali del

Monte Cruzore in corrispondenza della attuale strada per il Sestriere ed oggi riportate come Rocciaglia) e Rochas de Peiron di Bousson da parte di commercianti in marmi francesi (Sibille e Vangelista, 2017). Nei suoi dettagliati studi, anche Masini (1930) ubica le cave più antiche (dismesse ai tempi delle osservazioni di tale Autore e con presenza di vari saggi esplorativi) proprio nell'area immediatamente ad ovest di Champlas Seguin. Oggi, in tale area, sono presenti alcuni affioramenti con sbancamenti interpretabili appunto come antiche cave (di dimensioni ridotte), come quelli identificati lungo la strada Champlas Seguin-Monte Cruzore (a in Fig. 1C) e lungo la SS 23 per il Sestriere (b in Fig. 1C). L'estrazione di Verde Cesana in tale settore inizia in modo significativo con l'attività della Ditta Catella proprio nella regione Liuttes sul finire del 1800 (Sibille e Vangelista, 2017). Immediatamente a monte della strada statale per il Sestriere, in corrispondenza delle pendici occidentali del Monte Cruzore, è ancora ben riconoscibile il fronte della cava sfruttata a partire dagli anni '20 del Novecento dalle Ditta Lazzoni e quindi dalla Ditta Catella (c in Fig. 1C). Le stesse ditte sfruttarono le oficalciti affioranti nel fondovalle lungo la statale per Bousson; le cui pareti di cava sono oggi utilizzate come palestra di roccia (d in Fig. 1C).

In generale, le cave di tale areale furono le prime ad essere abbandonate per la scarsa qualità del materiale, per le difficoltà operative e per il procedere dell'urbanizzazione (Masini, 1930; Di Pierro, 1997).

In località Roche Noire (e in Fig. 1C) l'attività estrattiva, sviluppatasi essenzialmente in corrispondenza di tre cave poste a quote differenti, cominciò tra il 1924 ed il 1925 ad opera della "Società Marmifera Verde Alpi - Smiva" (Masini, 1930). Dopo un primo distacco di lastre dalle porzioni più superficiali dell'ammasso roccioso, gli scavi proseguirono in sotterraneo con tecnica di estrazione simile a quella utilizzata per i marmi delle Alpi Apuane, introdotta dall'ultimo proprietario Menconi (proveniente da Massa, nel distretto apuano), e terminarono agli inizi degli anni '70 con il completo abbandono del sito estrattivo.

A nord di tale località, in località Livernea (f in Fig. 1C), avveniva la maggior produzione di Verde Cesana. Qui l'estrazione del marmo verde, cominciata nel primo dopoguerra nella cava gestita dalla Ditta Catella, fu inizialmente caratterizzata da una produzione limitata alle esigenze del mercato locale a causa delle conoscenze tecnologiche ancora ridotte, degli elevati costi di produzione e dei problemi di accessibilità al sito stesso. Solo dopo la Seconda Guerra Mondiale la cava Catella in località Livernea (Fig. 2) visse un vero e proprio "boom estrattivo" che si protrasse fino agli anni '80, con un solo periodo di interruzione tra il 1972 ed il 1973 in seguito a una valanga che comportò la sostituzione delle attrezzature e una riorganizzazione del cantiere (Di Pierro, 1997). Oltre al classico Verde Cesana, nel medesimo luogo veniva estratta una varietà di colore rosso-violaceo nota come Rosso Cesana (Fiora e Gambelli, 2003a). Benché le attività siano ormai cessate da tempo, in questo sito sono ancora presenti varie attrezzature del vecchio cantiere tra cui il "derrick" utilizzato per lo spostamen-

to dei blocchi ed alcuni cavi metallici, fortemente usurati, che venivano impiegati nel taglio della pietra. Come per le altre cave della zona, il taglio del “marmo verde” avveniva mediante il filo elicoidale, il cui funzionamento richiedeva elevati quantitativi di sabbia quarzosa che doveva essere fatta arrivare da Carrara, via ferrovia fino ad Oulx e poi con camion fino alle cave di Cesana, con alti costi di trasporto. Si ricavano così sia blocchi di grandi dimensioni, sia lastre di pochi centimetri di spessore che costituivano un materiale da ornamentazione, “*d’effetto grandioso ed austero*” (Peretti, 1937).

Sul finire degli anni cinquanta, l’elevata fratturazione della roccia, gli scarti eccessivi, i crescenti oneri di trasporto del materiale e la stagionalità del lavoro in cava (da maggio ad ottobre) imposta dall’altitudine, resero impossibile un adeguato ammortamento dei costi di produzione e portarono alla chiusura delle cave di Verde Cesana (Fiora *et al.*, 1998). A tutto ciò si aggiunse inoltre la concorrenza di altri prodotti sia nazionali, provenienti ad esempio dalla Valle d’Aosta, sia internazionali, quali quelli indiani, cinesi e brasiliani.

In aggiunta ai sopradescritti siti presenti nel comune di Cesana Torinese, è opportuno ricordare la presenza di un sito di estrazione immediatamente ad ovest nel Comune di Claviere (a 1700 m di quota, sulle pendici del monte Planc, in località Rochas e in località Rubaterio sul verso del valone Gimont; Fiora e Gambelli, 2003b). Inoltre, a nord di Cesana Torinese, nei valloni del Fréjus e di Rochemolles nel Comune di Bardonecchia, sono note alcune cave dismesse di “marmo verde”, il cui materiale estratto talvolta è indi-

cato come Marmo Verde di Bardonecchia, di Fréjus o di Rochemolles (Lomagno, 1992; Bonetto e Fornaro, 2005).

DESCRIZIONE DEL MATERIALE

Il Verde Cesana presenta caratteristiche piuttosto omogenee nelle diverse cave del bacino di Cesana Torinese. Si tratta di una (meta)ofalcite, ovvero una serpentinite più o meno intensamente brecciata, cementata da vene a ofalcite (Fig. 3). Oltre al Verde Cesana classico, di colore verde scuro, erano localmente cavate anche delle porzioni di ofalcite rossastra o verde-rossastra e marmi rosso-violacei ad esso associati (Cava Livernea Est, Cava Lazzoni-Catella). Questi litotipi di colore rossastro erano commercializzati con il nome di Rosso Cesana.

Le serpentiniti che costituiscono le ofalciti si presentano di colore verde scuro. Localmente, è possibile osservare relitti tessiturali dell’originaria peridotite. Sono presenti minerali opachi in cristalli nerastri fino a millimetrici, localmente abbondanti e visibili a occhio nudo sulla superficie della roccia. In sezione sottile, oltre al serpentino, prevalente, si riconoscono, clorite, talco, spinelli e altri opachi (ilmenite, etc.).

Le serpentiniti sono attraversate da una trama più o meno fitta di vene carbonatiche, che definiscono una struttura brecciata cementata con clasti generalmente angolosi, di dimensioni centimetrico-decimetriche. Le vene carbonatiche hanno spessore da millimetrico a pluricentimetrico, e sono costituite da calcite bianca a grana grossolana. Le vene presentano spesso un riempimento polifasico e, oltre alla calcite, possono contenere serpentino (localmente rappresentato da crisotilo) e magnetite. In alcuni casi, il serpentino cresce in lamelle intimamente associate alla calcite, conferendo alle vene carbonatiche una colorazione verdolina. Sono inoltre presenti sottili vene a serpentino (localmente crisotilo), di spessore generalmente millimetrico o sub-millimetrico.

Il “Rosso Cesana” comprende materiali di diversa composizione. Si tratta di ofalciti del tutto simili a quelle sopra descritte, ma pigmentate di rosso per una fine dispersione di ematite, analogamente al più celebre “Rosso Levante” delle successioni ofiolitiche dell’Appennino Ligure (es., Cortesogno *et al.*, 1980). Con il nome di “Rosso Cesana” sono inoltre stati coltivati alcuni sottili corpi di marmi calcitici associati agli oficarbonati, che presentano anch’essi un colore rosso-violaceo per la presenza di pigmento ematitico. Questi marmi sono costituiti da calcite prevalente, con minori serpentino, talco, magnetite ed ematite.

IMPIEGHI ARCHITETTONICI

Il Verde Cesana, e più in generale tutti i litotipi appartenenti al gruppo del “Verde Alpi”, sono stati e sono tuttora molto apprezzati per la particolarità cromatica del materiale. A Torino, il Verde Cesana fu impiegato nell’architettura e nell’edilizia decorativa durante tutto il periodo in cui durò l’attività di estrazione, ovvero dagli ultimi anni del XIX secolo fino agli anni ’70 del ’900, come testimoniano le numerose applicazioni riscontrabili in città (Borgi *et al.*, 2015; Fiora e Di Piero, 1998; Gambino *et al.*, 2017). Tra i

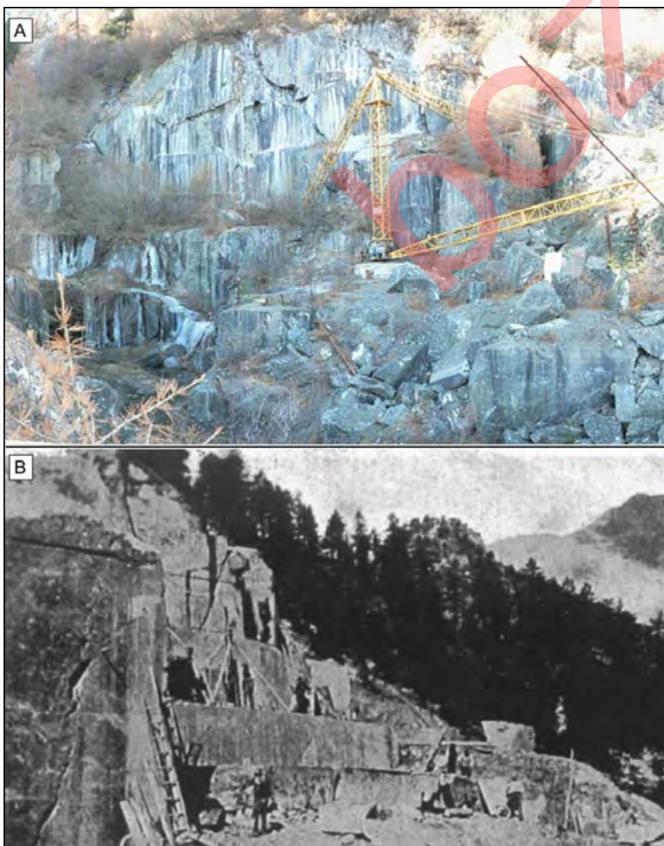


FIGURA 2. Cava Livernea. A) Stato attuale della cava con evidenze di archeologia industriale. B) Foto d’epoca della cava maggiore a Livernea (da Peretti, 1938).

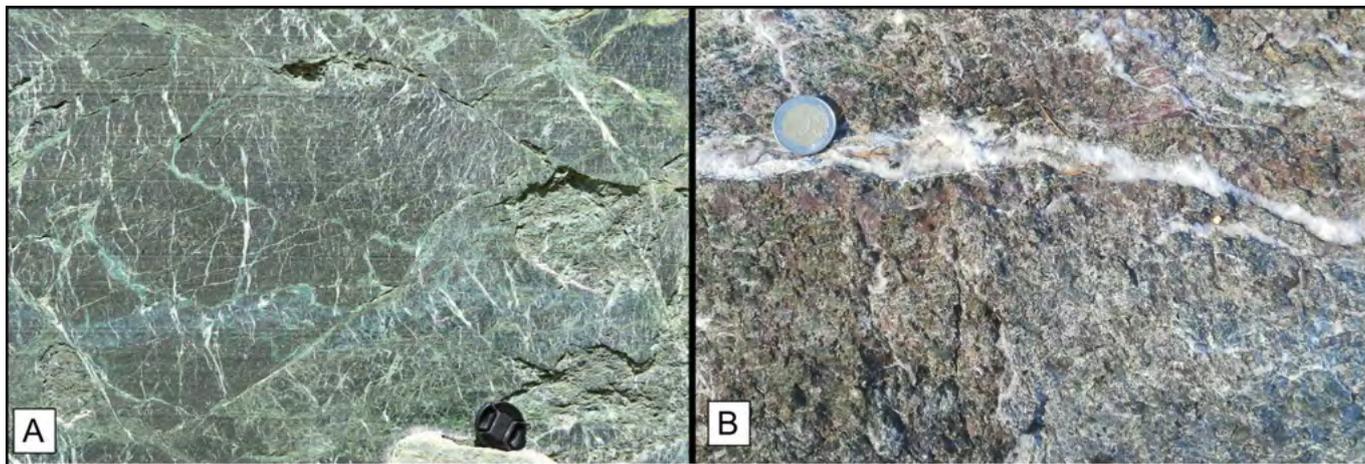


FIGURA 3. Aspetto mesoscopico del Verde Cesana. A) Materiale lapideo caratterizzato da una fitta trama di vene biancastre a carbonato e verde chiaro a carbonato+serpentino, affiorante in una porzione di parete di cava con evidenti tracce di taglio con filo elicoidale. Cesana T.se, Cava “Palestra di Roccia” (44°56’39.5”N 6°47’53.2”E). B) Oficalcite in cui si riconoscono porzioni rossastre maggiormente ricche in ematite.

principali impieghi del Verde Cesana è possibile annoverare: la zoccolatura interna del porticato di Palazzo di Città; la zoccolatura, la pavimentazione e ulteriori elementi architettonici minori della Galleria dell’Industria Subalpina (Fig. 4); le lesene, il davanzale, gli stipiti e le cornici della scenografica Galleria San Federico. Tra gli utilizzi nel capoluogo piemontese si possono ancora citare: le decorazioni del basamento della statua dedicata a Giovanni Battista Bottero eseguita da Odoardo Tabacchi nel 1899 e collocata in Largo IV Marzo; la pavimentazione della Presidenza del Politecnico di Torino risalente agli anni ’60 del ’900 (Di Pierro, 1997), la pavimentazione del foyer del Teatro Regio (1965-1973), le colonne e lesene interne della sede locale della Banca d’Italia e i davanzali del Palazzo delle Poste e Telegrafi. Negozi e caffetterie storiche del centro, come ad esempio il Caffè Platti in Corso Vittorio Emanuele II, vedono anch’essi l’impiego di questo pregiato materiale.

Anche per quanto riguarda gli edifici sacri l’impiego della roccia è stato diffuso e destinato soprattutto a impreziosire le pareti interne. È il caso delle decorazioni delle cappelle laterali della Cattedrale di San Giovanni Battista

(Duomo di Torino), di alcune decorazioni interne (balaustre, pavimentazione, stipiti e lastre ornamentali) del Santuario della Consolata e infine delle colonne e dei decori della gradinata del Santuario di Nostra Signora della Salute.

Ovviamente, il verde Cesana ha avuto un impiego locale nel comune di Cesana Torinese e negli immediati dintorni, in tempi anche precedenti alla sua estrazione industriale. Tra le applicazioni più antiche, risalenti verosimilmente al Medioevo e al Rinascimento, vi sono numerose acquasantiere e dei tondi a decorazione del portale della Parrocchiale di Cesana. Dalla fine del XIX si registra una maggiore varietà di impieghi locali, con il moltiplicarsi delle pose in opera in esterni, dove spesso il materiale si presenta oggi in uno stato conservativo non buono, certamente aggravato dagli sbalzi termici ai quali è sottoposto a queste altitudini.

A testimonianza dell’apprezzamento internazionale del Verde Cesana, l’uso di tale materiale lapideo è indicato nella cattedrale di Annecy, nella gioielleria Cartier di Parigi, nel palazzo di giustizia di Bruxelles, nel palazzo uffici della società M.A.N. ad Augsburg, in alcune costruzioni a Bangkok e nel palazzo di vetro delle Nazioni Unite a New York (Peretti 1937, Catella 1969, Di Pierro 1997).

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Questo contributo riassume i principali aspetti storico-scientifici relativi al Verde Cesana, di certo la più rinomata e pregiata oficalcite piemontese.

Tale materiale fu estratto dalla fine del 1800 fino agli anni ’70 del secolo successivo in diverse cave ubicate nel territorio comunale di Cesana Torinese in alta Valle di Susa. Le ragioni dell’interruzione dell’attività di estrazione sono da ricercarsi nell’elevato grado di fratturazione della roccia con conseguente eccessiva produzione di scarti, negli elevati costi di trasporto del materiale di cantiere e nel limitato periodo in cui era possibile lavorare in cava (da maggio ad ottobre) (Fiora e Di Pierro, 1998). Tuttavia, il Verde Cesana venne ampiamente impiegato in numerosi edifici, soprattutto in Torino ma anche all’estero, rendendo così celebre il nome di Cesana Torinese nel campo dell’industria marmifera nazionale ed internazionale.



FIGURA 4. Esempi di utilizzo del Verde Cesana a Torino. A) Galleria dell’Industria Subalpina, con zoccolatura, pavimentazione e altri elementi architettonici minori in Verde Cesana. B) Particolare della pavimentazione della Galleria Subalpina in Verde Cesana.

L'attività estrattiva ha inoltre rappresentato da sempre un volano per lo sviluppo socio-economico di intere aree, spesso anche isolate e abbandonate, producendo un incremento della popolazione ed offrendo un'occasione di crescita economica e di rilancio del territorio. Per tale ragione, assume, oggi, una importante connotazione storico-culturale avendo influenzato per secoli le abitudini e le tradizioni della popolazione.

A seguito dunque del valore non solo scientifico, ma anche storico-culturale ed architettonico di tale materiale, il Verde Alpi Cesana è ancora oggi oggetto di studi ed approfondimenti che riguardano la raccolta di materiale storico-bibliografico, il censimento e la caratterizzazione dei siti estrattivi storici, l'archeologia industriale, l'analisi minero-petrografica, l'approfondimento di aspetti geologici e la valorizzazione storico-culturale dell'attività di estrazione che ha influenzato decenni di storia e sviluppo del territorio.

BIBLIOGRAFIA

- BARALE L., BORGHI A., D'ATRI A., GAMBINO F., PIANA F. (2020). *Ornamental Stones of Piemonte (NW Italy): an updated geo-lithological map*. Journal of Maps v. 16, pp.867-878.
- BONETTO S., FORNARO M. (2005). *Il verde alpi cesana: un contributo geominerario alla memoria delle sue cave in un percorso fra tecnica e natura* – Atti del Convegno di medio periodo “Le pietre del Territorio. Cultura, Tradizione, Sviluppo sostenibile” inserito nel Programma interuniversitario di Ricerca Scientifica COFIN 2004: “Le risorse lapidee dall'antichità ad oggi in area mediterranea: identità culturali e tecnologie. Sperimentazioni integrate per la conoscenza, restauro e valorizzazione”, Isola Palmaria, 17-18 ottobre 2005, pp. 7-9.
- BORGHI A., D'ATRI A., MARTIRE L., CASTELLI D., COSTA E., DINO G., FAVERO LONGO S.E., GALLO L.M., GIARDINO M., GROppo C., PIERVITTORI R., ROLFO F., ROSSETI P., VAGGELLI G. (2014). *Fragments of the Western Alpine Chain as Historic Ornamental Stones in Turin (Italy): Enhancement of Urban Geological Heritage through Geotourism*. Geoheritage v. 6, pp. 41–55.
- CATELLA M. (1969). *Marmi Piemontesi*. Cronache economiche CCIAA v. 313, pp. 51–64.
- CORTESOGNO L., GALBIATI B., PRINCIPI G. (1980). *Le breccie serpentinitiche giurassiche della Liguria orientale*. Archives des sciences v. 33, pp.185-200.
- DAL PIAZ G.V., BISTACCHI A., MASSIRONI M. (2003). *Geological outline of the Alps*. Episodes v. 26, pp. 175–180.
- DI PIERRO S. (1997). *Studio geologico – petrografico del Marmo Verde Alpi Cesana e confronto petrografico con analoghe rocce oficarbonatiche di provenienza straniera*. Tesi di Laurea inedita in Scienze Geologiche, Università degli Studi di Torino.
- FIORA L., DI PIERRO S. (1998). *Caratterizzazione petrografia della oficalcite “Verde Cesana” e di potenziali rocce oficarbonatiche sostitutive*. Atti del Convegno “Le Scienze della Terra e l'Archeometria”, Bari – 19 e 20 febbraio 1998. Patron Editore – Bologna, pp. 99 – 108.
- FIORA L., GAMBELLI E. (2003a). *Pietre naturali in Val di Susa. Parte seconda*, Marmor v. 81, pp. 37-50.
- FIORA L., GAMBELLI E. (2003b). *Pietre naturali in Val di Susa. Parte prima*. Marmor v. 80, pp. 37-48.
- GAMBINO F., BORGHI A., D'ATRI A., GALLO L.M., GHIRALDI L., GIARDINO M., MARTIRE L., PALOMBA M., PEROTTI L., MACADAM J. (2019). *TOURinSTONES: a Free Mobile Application for Promoting Geological Heritage in the City of Torino (NW Italy)*. Geoheritage v. 11, pp. 3–17.
- LOMAGNO P. (1992) *Miniere e cave in Valle di Susa*. Segusium v. 33, pp.105-118.
- MASINI R. (1930). *I dintorni di Cesana Torinese, di Busson e di Clavières (Alpi Cozie) nella geologia e nell'industria marmifera. Parte II*. Bollettino della Società Geologica Italiana v. 49, pp. 105 – 142.
- PERETTI L. (1937). *Pietre da costruzione e da ornamentazione nel primo tratto della nuova via Roma in Torino*. Marmi, Pietre e Graniti v. 15, pp. 1-15.
- PERETTI L. (1938). *Rocce del Piemonte usate come pietre da taglio e da decorazione*. Marmi, Pietre e Graniti v. 16, pp.11-51.
- PIANA F., FIORASO G., IRACE A., MOSCA P., D'ATRI A., BARALE L., FALLETTI P., MONEGATO G., MORELLI M., TALLONE S., VIGNA G.B. (2017). *Geology of Piemonte region (NW Italy, Alps-Appennines interference zone)*. Journal of Maps v. 13, pp. 395–405.
- PIERI M. (1966). *Marmologia. Dizionario di marmi e graniti italiani ed esteri*. Hoepli, Milano.
- POLINO R. (1984). *Les séries océaniques du haut val de Suse (Alpes Cottiennes): analyse des couvertures sédimentaires*. Ofioliti v. 9, pp. 547-554.
- POLINO R., LEMOINE M. (1984). *Detritisme mixte d'origine continentale et océanique dans les sédiments jurassico-crétacés supra-ophiolitiques de la Téthys ligure: la série du Lago Nero (Alpes Occidentales franco-italiennes)*. Comptes Rendus de l'Académie de Sciences de Paris v. 298, pp.359-364.
- SERVIZIO GEOLOGICO D'ITALIA (2021). Foglio 171 Cesana Torinese della Carta geologica d'Italia a scala 1:50000. Servizio Geologico d'Italia, Roma.
- SIBILLE R., EVANGELISTA Z. (2017). *Viaure come un ours din quellou precipice! Cave e miniere nell'Alta Valle della Dora*. Cahier ecomuseo n. 27. Ecomuseo Colombano Romean.